



Omelia

## Battesimo al Giordano

13 gennaio 2013 anno C

**Battesimo di Gesù**

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Tutti i libri della Bibbia, dal primo all'ultimo non ci parlano per concetti, per sillogismi, ma ci propongono immagini, personaggi, simboli, azioni, eventi che noi, come allora, dobbiamo non solo leggere, ma cercare di interpretare, coglierne il significato e, possibilmente, vivere di conseguenza.

I segni si rincorrono dentro i testi biblici.

Ieri erano le stelle: il segno del cielo che corrisponde ai segni della terra.

Ancora ieri erano i sogni. Quante volte in questo periodo i testi biblici parlano dei sogni, "...avvertiti in sogno, se ne tornarono...; ...Giuseppe prese con sé Gesù e Maria ..".

Anche nella Scrittura di oggi troviamo un segno. E' un segno che viene dalla terra, ma che qui corrisponde ad un segno del cielo

Il primo dei segni Gesù lo dà con il suo battesimo: si mette in fila insieme con tutti gli altri uomini per essere battezzato.

Al di là delle varie rappresentazioni - anche artistiche se volete - è invece un segno molto più carico, più forte. Pensate nella liturgia orientale: il bambino viene immerso nudo dentro nell'acqua, completamente; appunto perché battesimo è in parte immersione.

Ora questo immergersi nell'acqua che significato ha? Di solito nel linguaggio comune diciamo "andare a fondo" per significare i momenti più faticosi del vivere. Nei salmi - le preghiere dei pii ebrei - si trova di continuo l'invocazione perché il Signore "salvi dalle acque". Infatti sprofondare nell'acqua e non sentire più la terra sotto i piedi è l'immagine - forse la più valida -

per esprimere una tristezza dell'anima, quell'angoscia, quella solitudine, quella paura, quella umiliazione, quel dolore, quel rancore, quella fatica di esistere, insomma. Allora uscire dall'acqua simboleggia il tornare alla vita, coltivare dei desideri, costruire progetti, credere in quello che si sta vivendo, esprimere le parti migliori che ci sono dentro di noi. Entrare e uscire dall'acqua quindi simboleggia la morte e la resurrezione.

Al segno di Gesù nell'acqua risponde un segno del cielo. Si palesa lo Spirito Santo in una forma creaturale. Qui appunto i simboli - questa colomba - per dire che il rapporto tra il Figlio e il Padre è tutto pervaso dallo Spirito Santo. E' su quell'uomo che è il Figlio di Dio divenuto visibilmente umano, è lì che il segno si fa forte. Perché? Perché anche gli altri vedano: Gesù abitato dallo Spirito Santo.

E se il suo battesimo è come il mio?

Anch'io sono abitato dallo Spirito Santo?

E questo immergersi per riemergere: quale significato? Siamo nati per rinascere.

Sottolineo anche come Gesù lascia fare. Però Giovanni dice: "... non sono io che devo battezzare te, ma sei tu che devi ...". Gesù però lascia fare; esce dall'acqua e si aprono i cieli.

C'è la presenza dello Spirito Santo in forma creaturale; c'è una voce; soprattutto questa voce che dice: "E' il mio Figlio Diletto, nel quale mi sono compiaciuto". Come in tutto il percorso del popolo d'Israele che esce dalla schiavitù.

Allora il battesimo è fatto di acqua, voce e spirito. Nella Bibbia - in tutti i vangeli -

questa voce viene richiamata soltanto due volte: il giorno del Battesimo e il giorno della Trasfigurazione.

Vorrei però sottolineare qualcosa che arricchisce, secondo me, il nostro celebrare, il fare memoria - sì del battesimo di Gesù - ma anche del nostro battesimo.

C'è la parola Figlio. E' la prima parola che dice il vertice del desiderio, la più importante perché è quella che conduce all'essere umano: noi siamo figli. La prima cosa è che siamo figli.

"Questo è il mio figlio, l'amato ": è la seconda parola che sta ad indicare un sigillo della nostra identità: io sono amato. Il mio nome è amato per sempre.

"Tu sei mio figlio prediletto, in te, mi sono compiaciuto": è la terza parola; termine che dice gioia. Ma ci pensiamo? Noi possiamo essere la gioia di Dio. E' una frasetta che detta così sembra un po' demagogia, riscalda i buoni sentimenti, ma - in realtà - la mia fede mi conduce su questa strada: tu sei figlio amato, prediletto, in te mi compiaccio.

Voglio chiudere con una considerazione: il grande dramma del cristianesimo è sempre Gesù Cristo; quello che sta nel Giordano, quello che si fa battezzare, ma anche quello dell'ultima cena, quello dei miracoli, ma anche quello della croce.

Anche Papa Giovanni Paolo II° ha parlato così: il dramma del Cristo, Dio uomo nella stessa persona. Dividerli? Qui sta il nostro dramma: il nostro essere con Cristo battezzato, riuscire a riconciliare nella propria esistenza - comunque si ritrovi - l'amore per Dio e l'amore per il prossimo.

Non sentirmi lontano da Dio o sentirlo nascosto, mentre mi appassiono attorno alle persone, dove mi sento appassionato da altre persone, mentre mi curo del creato, mentre contribuisco alla pace.

Voglio sottolineare inoltre che il credente vive alla presenza di Dio come se Dio non esistesse. Questo dice quanto la nostra fede ci porta a considerare la responsabilità e la grandezza del nostro essere persone umane. Non sentirmi lontano da Dio mentre sono immerso dentro la vita con gli uomini; non sentirmi lontano dagli uomini, mentre siamo qui a celebrare la liturgia eucaristica.

Esiste una sola realtà - che è dono di grazia - riuscire a viverli insieme: Dio e gli uomini. Allora per noi questa festa è memoria dell'immersione che sta all'inizio della nostra vita cristiana - quindi il nostro battesimo - e al contempo è memoria della voce di Dio, rivolta a ciascuno di noi: "Tu sei mio figlio; tu sei mio figlio, in te mi sono compiaciuto". Possiamo rallegrarci!!

Riferimenti:

**Is. 40,1-5.9-11; Tt.2,11-14;3,4-7; Lc.3,15-16.21-22**

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)